Indice

IL RITORNO

DI



DA PADOVA

OSSIA

IL PAZZO PER AMORE

COMMEDIA IN DUE ATTI PER MUSICA

Del Sig. Andrea Passaro

Musica del M.° Fioravanti.



REGGIO

Tipografia della Minerva

Con Superiore licenza

PERSONAGGI



ELISA antica amante d' Aurelio ora fidanzata d' Alberto *Sig. Gambardella*
D. ALFONSO padre d' Aurelio, ed Alberto *Sig. Buonconsiglio*
AURELIO *Sig. Calandrella*
PULCINELLA suo servo *Sig. Minieri*
ALBERTO *Sig. Varriale*
Dottor BISTICCIO, padre d' Elisa *Sig. Battista*
STEFANELLO volante di D. Alfonso fidanzato di Serpina *Sig. Bocchi*
SERPINA cameriera d' Elisa *Sig. Lagrua*
PROSPERO domestico d' Alfonso

CORO DI
Contadini, Matti Prattici, e Servi

La scena è in Aversa

ATTO PRMO

SCENA PRIMA

Amena Campagna presso la Città di Avcrsa Da un lato Casa di D. Alfonso, e del Dottore.

Alberto; e Stefanello dalla casa, poi Contadini dalla strada, in ultimo Dottore dalla strada, e D. Alfonso e Prospero anche dalla Casa.

Stlb Deh! mi lascia......
Aef. Mi ascoltate.
Alb. Pace più non trovo, e calma.
Stef. Me cotéste buffonate
Non mi stava ad aspettar.
Alb. Pe' tuoi perfidi consigli
Ho bandito dal mio petto
Il fraterno, e puro affetto,
La virtude, e l'onestà.
Stef. Via non fate il ragazzotto.
Se correste il gran cimento,
A che vale il pentimento
Quel che è fatto è fatto già.
Alf. Ma vien gente.
Stef. I Contadini
Son dai campi quì vicini,

Che di nozze il vostro giorno
Festeggiando vengon quà.

SCENA II.

Contadini, che vengono da varie strade, e detti.

Stef. State allgro, via coraggio,
Dimostrate ilarità.
Cont. Nò, che si lieto dì,
Non mai per noi spuntò,
La gioja ritornò
Nel core del pastor.
Due cor, che amore unì,
Imene stringerà;
Amor coronerà
Sì casto, e puro ardor
Alb. Grazie vi rendo amici.
Stef. Saremo omai felici.
Alb. (Oh! sventurato amor!)
Stef. (Coraggio, e non timor.)
Dott. Oh! rustica progenie
Di già venuti siete? (*ai Villani*
Ma corpo di Esculapio!
Voi certo non sapete
Come allo sposo esimio
Vi avete a presentar.
Alb. Dottor non v' inquietate.
Stef. Perche li maltrattate?

Cont. Signor ci perdonate.
Dott. Andate, indegni, andate,
Con me l'avete a far.
Il complimento cattera
Vi voglio concertar,
D. Al. Alberto, amato figlio.
Alb. Padre!
Stef. Signor padrone!
Dott. Perchè sì mesto il ciglio?
Dite che ci è di nuovo?
Forse......
Alf. È il piacer che provo.
Giunge quest' oggi ...... oh! Dio!
Aurelio il figlio mio,
Da Padova quì ritorna
Col fido servo ancor.
Alb. (Che sento!)
Stef. (Quale inciampo!
Vacilla il mio valor.)
Alf. Tanto è il piacer che provo,
Che non mi regge il cor.
Dett. É doppio il nostro impegno,
(*Mentre Alberto con Stefanello da parte parlano, il Dottore insegna ai Contadini il cerimoniale.*
Dott. In linea tutti. Andiamo,
La mano sù al cappello
Ciascun si avanzi snello,
Il destro piè si strisci....

Bestiaccia ! non capisci.....
ad un villano che sbaglia.
Da capo. Tutti poi
Fate qual facciam noi.
Gridate : Evviva, evviva !
Lo sposo , e D. Aurelio
Dottor fra dotti esimio ,
Che dottoria sbucciò.

Cont. La mano su al cappello.
Andiamo .... sù strisciamo
Così poi salutiamo.
Evviva orsù gridiamo :
Lo sposo , e D. Aurelio
Dottor fra dotti esimio ,
Che dottrina sbucciò.

Alb. (Ah ! tu consiglia , assisti ,
Un infelice amante ,
In sì crudele istante
Oppresso dal dolor !)

Stef. (Coraggio , vel ripeto ,
Signore siam nel ballo.
Se cade il colpo in fallo
Perdo Serpina ancor.)

Alf. (Perchè a sì lieta nuova
Fuori di se rimase ?
O gran contento ei prova ,
O arcano è il suo dolor.)

Alf. Andate buona gente. Fate che per questa sera siano pronte le feste per

le nozze di Alberto con Elisa.

Dot. Io già prevedo la sorpresa del Sig. Aurelio nel torvar la casa in festa per questo connubio fra il Sig. Alberto, e mia figlia.

Alf. Tutto deve ispirare allegria.

Dot. Io mi son proposto di non andare a visitare l'ospedale almeno per un mese

Alb. (Che sciocco !)

Stef. (Lasciatelo fare.)

Alf. Ma figlio mio ..... tu non sembri tranquillo ?

Alb. È tanto l'eccesso del piacere nel vedermi posessore della bella Elisa, che sento l'anima mia nella più... dolce agitazione .....

Stef. (Bravo ! coraggio.)

Alf. Caro Dottore, non si da un padre di me più fortunato.

Dot. Nozze del Sig. Alberto con mia figlia

Alf. Ed il prossimo ritorno d l mio caro Aurelio, che in Padova ha guadagata la lite contro me intentata.

Dot. E ritorna ancora quella pillola di aloè inzuccherata di Pulcinella. Va bene! Oh, Signor Alfonso io vi lascio. Ti abbraccio caro il mio genero. Vado a pubblicare per tutto il paese questa nostra fortu-

na. I conviti nuziali sono la mia felicità, e precisamente poi quelli de' figli miei. Stefanello lo raccomando a te. (*parte con alf.*)

Alb. Ah! Stefanello, mercè l' opera tua oggi divengo lo sposo di Elisa... ma!...

Stef. Che volete dire con quel ma?

Alb. Ho tradito Elisa istessa, ed il fratello

Stef. In materia di amore qualche cosa è permesso.

Alb. Ma se egli or qui giunge e scopre che io falsificai la sua lettera, e feci credere ad Elisa che egli l' aveva tradita, e si era accasato in Padova.....

Stef. Zitto. Questo è un secreto fra di noi. Non sono io nel caso istesso con Pulcinella? Vostro padre ignorava gli amori del Sig. Aurelio con la Signora Elisa. Credendosi tradita, per vendetta ha accettata la vostra mano, ed io nel servir voi ho ajutato me stesso ottenendo col medesimo mezzo. Serpina che aveva promessa la sua fede a Pulcinella..

Alb. Dunque?

Stef. Dunque or saputasi la nuova dell' arrivo di vostro fratello non ci resta che effrettar le nozze. Il Sig. Aurelio si sdegrnerà contro Elisa, la odierà, e finalmente essendo vostra sposa si darà pace, e finirà tutto.

Alf. Stefanello, tu che hai finora guidato quest' affare non abbandonarmi.

Stef. Fidatevi di me. In materie di trappole son professore, lo sapete. *partono*

SCENA III.

Camera in casa del Dottore

Elisa sola

Bella sorgea la rosa
Nel verde cespo ascosa
Spargendo un grato odor.
Ma tempèstoso nembo
Spogliò di foglie il cespo,
E delle spine in grembo
La sua beltà cessò.
Si dimentichi un ingrato,
Lo spergiuro il traditor!
Di scordare il primo affetto
Non ho forza non ho cor,
Cancellarlo dal mio petto
Nò possibile non è.
Que' momenti ancor rammento,
Che gioiva a lui d' accanto!
Ora vivo sol nel pianto
Nell' affanno, e nel dolor.

(*va a sedere mesta presso un tavolino rileggendo una lettera.*)

SCENA IV.

Serpina, e detta.

Ser. E come! sempre di un umore? Via non pensate più ad un ingrato. D. Aurelio vi ha tradito, e voi rendetegli la pariglia isposate suo fratello che è un bel giovine, e vi ama veramente.

Elis. Io non cesso di rileggere questo foglio. Ascoltalo. » Elisa fu forza del destino che mi volle sposo di un altra... (barbaro) Più a me non pensare...»ed egli lo scrisse?

Serp. E dove mettete questa? Sentite la lettera che mi scrisse quel briccone di Pulcinella (*cava una grossa lettera*) Addio mia passata primavera. L'autunno del mio amore è diventato un està pel mio fegatello, ed ho preso inverno, per cui arricettati con un altro maritozzo, che io mi ho trovata un altra scuffia .... Briccone! se ti avesse nelle mani ti vorrei strangolare.

Elis. Io non so darmi pace!

Ser. Questo accade a noi povere femine! C' innammoriamo, prendiamo passione, e poi ci piantano, come si piantano i cavoli. Dobbiamo vendicarci.

Elis. Ed ecco perchè accettai la ma-

no di suo fratello Alberto.

Serp. Ed io sposerò Stefanello.

(*si sente suonare un campanello da porta*)

Elis. Va a vedere chi sia.

Serp. Vi servo subito.

Elis. Goda pure il perfido Aurelio del suo tradimento. Io son vendicata abbastanza rendendo felice suo fratello.

SCENA V.

Serpina. Dottore, e detta.

Serp. Signorina vostro padre.

Dot. Figlia mia ho delle buone nuove a darti.

Elis. E quali.

Dot. Il Signor Alfonso, e suo figlio Alberto vogliono decisivamente per questa sera finalizzere le nozze, e si accresce la nostra gioja col ritorno in famiglia del Sig. Aurelio.

Elis. Aurelio! (oh Dio!)

Dot. Si, ha egli completamente guadagnata la lite in Padova. E torna ancora Pulcinella.

Serp. Eh! (Pulcinella)

Dot. Ma che? Voi restate sorprese? Capisco, capisco. Unite alla mia la vostra gioja. Intanto vieni subito mèco in casa del Signor Alfonso, ove questa mattina pranzeremo.

Elis. Lasciate che io vada a vestirmi con più decenza.

Dot. Oh ! non importa. La tua abitazione è due passi distante dalla sua, nell' istesso cortile. Fuori etichette. Vieni, e mostrati allegra, e gioviale.

Elis. Vi ubbidisco. (Ah ! che il mio cuore non è tranquillo.) *parte col Dot.*

Ser. Desidero il momento di presentarmi a Pulcinella, dopo di aver isposato Stefanello. Mi chiamo Serpina, voglio essere per lui serpe che lo ha da avvelenare. (*parte.*

SCENA VI.

Strada come prima.

Aurelio da Viaggio, poi Pulcinella con valigia sulle spalle.

Aur. Ah ! quì alberga il mio tesor,
Arsi quì d'un primo amor.
Il Germano il genitor,
Al mio seno io stringerò
Pulcinella ? Olà scioccone
Così lasci il tuo padrone ?
Ti voglio io ben aggiustar.

Pul (*da dentro*) Comme ! sputare meco
Meco sputà ? mmalorum ?
A me che so dottorum (*esce*)

Che saccio il bè a bà,
Che no cantaro e miezo
Me fido d' accollà?
Patrò, patrò mantieneme,
Ca si mò cchiù me nfurio
Manno pe l' aria Ovidio,
Mastro Donato Pavola,
Francesca, Cecce Meneca
E tutte chilli llà.

Aur. Che avvenne? parla, spiegati.
Perchè così ti adiri?

Pul. Me stiro? Ah! mariunciello
Famme stò latiniello,
Si haje pietto de lo fa. (*verso dentro*

Aur. Ma Pulcinella dimmi....

Pul. Titire tre piattole....

Aur Ma Pulcinella......

Pul. Concime....

Aur. Ma Pulcinella....

Pul. Tenume....

Aur. Ma Pulcinella.....

Pul. Ciucccius.....

Aur. Ma Pulcinella....

Pul. Porcus.......

Aur. Io con te parlo, bestia,
Tipo di asinità.

Pul. Quanno me daje sti titole
Non parlo eccome ccà.

Aur. Con chi ti sei sdegnato?

Pul. Co no solachianiello,
Che bò l' alletterato
Justo co mico fa.
Aur. E come? un po' sentiamo,
Da rider ci sarà.
Pul. Ridere pe sto fatto?
Te faccio piccià
Stava no studentiello
Llà dinto a na taverna,
Co no solachianiello
Nò punto a disputà.
Cioè de doje porpette
Che nnante llà tenevano,
Vedè si se potevano
Fa seje addeventà.
Aur. Oh bella!
Pul. E siente ccà.
Quid est, uno dicette
Cheste pallottolorum?
Risponne l' auto, e dice
Chiammale porpettorum.
Nego: secunno Plauto
Ciacella tritolatam,
Cum caso apparecchiatam,
Et passibus, pignolibus,
Mmiscate a cetronatam.
Asinus! mo sbagliaste
Lo retto vocativo!
Na rapa mo pigliaste

Il caso è genitivo....
Gnernò chist' è dativo.....!
Nfratanto se nzorfavano
Nfra loro, e contrastavano;
Pigliato aggio lo piatto
Passivo l' aggio fatto,
Ed aggio addecriata
La mia fragilità.

Aur. Ah, ah, mi fai tu ridere
Graziosa in verità!
Ma ci scommetto ancora
Che busse avesti allora?

Pul. Quà busse, e liscio

Aur. Fosti
Ben bene bastonato.

Pul. Vattere a no dottore?
Patrò mo aje fatto arrore!

Aur. E non ti disser nulla?

Pul. Appona s' addonajeno,
Ca io da dottorone
Aveva sciolta ab illeco
La celebra questione,
Che magno punio nfaccia
Uno da ccà m' ha dato:
L' autro cum lungo bacolo
La porva m' ha levato;
Ma io che so deritto
Me songo stato zitto:
Uno da coppa dava,

Ed io non alluccava;
Chillo me dava sotta,
Chiammannome marmotta;
Ma io che so deritto
Me songo stato zitto,
E senza darme fretta
Mmocava na porpetta.
All' urdemo il coraggio
Al mio tallon chiamanno
Dicette: gamme meje
A buje me raccomanno.
Nfratanto li ciucciune
Facennome scappà,
Restate so diune,
E io sò venuto ccà.

Aur. Evviva Pulcinella!
Facesti tal prodezza?

Pul. Patrò quanno me saglie
Sò bestia da capezza,
Ciucciune ccà venite
Ve voglio addemostrà
Ca vuje straquate a vattere,
Non straquo io a magnà.

Aur. Taci alfin, che omai dobbiamo
Presentarci al genitore,
Riveder le care amanti
Rinnovarle il nostro amore.

Pul. Ma si maje pe rio taluorno
Jate fossemo a lo storno?

Si se fossero trovate
N' auto paro de ncappate?

Aur. Dubitar di loro fede
Nò, possibile non è.

Pul. Io nel codice aggio letto;
Si la mente non fella,
Ca la femmena puella
N' ora a spasso non po stà

a 2. Aur. Rivedere il patrio ciel
Quanta gioja inonda il cor!
All' amante esser fedel
Dar compenso a tanto amor!
Ah! sì tenero pensier
M' empie l' alma di piacer

Pul. Maccabei di questo cor
Io per voi squaquiglio già!
De Marano bel liquor
De te m' aggio a mbriacà.
Lo bedè ncoppa Ntignano
Po li belle pacchianelle
Janche, rosse, e tonnolelle
Cannavola te fa fà.

Aur. Ma come ti è saltato in testa di voler fare il letterato?

Pul. Oh! cancaro! E io co buje a Pavola che so benuto a monnà nespole?

Aur. Io sono andato colà per difendere la lite contro mio padre intentata, e l' ho guadagnata.

Pul. E io pure co l' esempio vuosto e

saglie ogge, saglie dimane, e torna a sagli ncoppa a lo tribunale addeventaje io puro dottore.

Aur. Tu non sai leggere.

Pul. Patrò non accommenza a screditarme nfaccia li pajesane. Dì ca io pure a Pavola aggio fatto lo paglietta.

Aur. Una mensogna non posso dirla.

Pul. E già, non aje cchiù da dirne perchè l' aje ditte tutte ntribunale a Paola.

Aur. Eh! che non voglio perdere il cervello con te. Andiamo da Elisa.

Pul. (*opponendosi*) Arresta il passo inospetale. Vai da Elisa? E che dirà il tuo ignoto padre, quando saprà che appana abbiamo posti i nostri quattro piedi nel paese, invece di andare a salutare il nostro stallone, siamo andati a trovare le nostre predilette jommente? Dice Marcello, e Cornelio Tacito al foglio 11389. Pater primus, Mater secundas, Puella amantes terzium grado ponebit.....

Aur. Ma Pulcinella......

Pul. E tu jarresti dunque dalla Puella, e non dal Paterno Puello? Oh verecondia! oh! rossore!

Aur. Ti confesso che ho torto. È vero! Il padre pel primo deve riabbracciare

un tenero figlio, e dal genitore si vala.

SCENA VII.

Dottore, e detti.

Dot. Che vedo! Sig. Aurelio?
Aur. Signor Dottore.....
Dot. Pulcinella?
Pul. Oh! arricetta malate de sto core!
abbracciandolo scenciamente.
Dot. Piano.... che diamine fai!... Evviva veramente! Pulcinella l'aria di Padova ti ha fatto diventare un toro di salute
Pul. Per menare eterne capozzate al mio signor Dottore.
Aur. Dottore? Come la passano il mio genitore, il mio caro fratello, la .... mia la vostra rispettabile signora figlia, Elisa?
Dot. Tutti bene mercè la mia dotta assistenza. Ma voi troverete delle novità.
Aur. E quali?
Dot. Si solennizzano quest'oggi le nozze di vostro fratello.
Aur. Davvero?
Dot. Sì, ed ancora quelle del suo servo Stefanello.
Pul. Oh! che consolazione! D. Libretto se nzora, Stefaniello pure; lo patrone se nzora, io me nzoro ...... e

sa che popolazione farrimmo!

Aur. E la sposa ...?

Dot. Voglio lasciarvene la sorpresa. É da voi conosciuta.

Aur. (Quanto son contento!)

Dot. Andiamo, la vostra presenza raddoppierà la loro gioja.

Aur. Vi sieguo sig. Dottore. (e poi rivedrò la mia bella Elisa.) (*partono*)

Pul. Io non ce capo dinto a li panne pe l' allegrezza! Io già partette ciuccio, ma mo che torno dottore Serpina ha da morì de subito pe la cosolazione. (*entra*

S C E N A VIII.

Galleria in casa del sig. Alfonso.

D. Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto e Stefanello.

Alf. Fuori cerimonie, Elisa, figlia mia. Incominciate fin da questo momento ad avere quell' autorità che vi è dovuta in mia casa.

Elis. Le vostre attenzioni mi confondono.

Alb. (Stefanello assistimi)

Stef. (Animo! mi sembrate un collegiale)

Alf. Ma qual' è la cagione del vostro silenzio? Allegra. Appena giungerà vostro padre, si chiamerà il Notajo, e solennizzerà l' atto nuziale.

SCENA IX.

Prospero, e detti.

Pros. Signor padrone? signor padrone?

Alf. Che vuoi?

Pros. Qual consolazione! E in questo momento giunto da Padova il signor Aurelio con Pulcinella.

Alb. (Oh Dio!)

Elis. (In qual momento egli giunge!)

Serp. (Il cuore mi batte batte.)

Stef. (Ora incomincia il nostro divertimento.)

SCENA X.

Dottore, Aurelio, e detti poi Pulcinella

Dott. Signor Alfonso, ecco il sig. Aurelio

Alf. Ah! figlio mio... (*corre ad abbracc.*)

Elis. (Impallidirà il perfido.)

Serp. (Adesso Pulcinella morirà dal dispiacere.)

Aur. Padre, fratello! Qual gioja io provo nello stringervi al seno.

Alb. Abbracciami pure. (*con finta ilarità*

Pul. Fate loco, fate loco. Salutem dico vobis, genitores nostres, et puellorum... uh! ancaro!... (*vedendo Serpina*)

Dott. Signor Aurelio. Ecco la sposa. (*presentandolo alla Elisa*)

ur. Che!.... Elisa... Cielo .... ed io...
(*rimane impietrito*)

Dott. Mia figlia. Ecco la sorpresa.

Pul. E tu fusse la mogliera di Stefaniello?

Serp. Io. Vostra serva devotissima.

Alf. Aurelio? figlio? che ti avenne?

Dot. Pulcinella, che vol dir questo?

Aur. (Perfida! sleale!..... E io veggo? Lo ascolto?)

Pul. (E lo sentono le mie lanterne? Lo veggono le mie orecchie?)

Elis. Sembra che il signor Aurelio male accolga le novità che ritrova in famiglia. Io fui figlia ubbidiente; e mi proposi di far la felicità di quell' uomo che esser deve il compagno della mia vita. *parte*

Aur. Cielo!..... Cielo!.... e lo ascolto?

Alf. Dottore?

Dot. Signor Alfonso?

Serp. Mi pare che anche Pulcinella sia rimasto immobilie sentendo la mia fortuna, ma dice l' adagio: chi tira una pietra nel Cielo resta colpito nella testa. Chi la fa l' aspetta. Così meritano di esser trattati i vagabondi, ingannatori, bugiardi.

Pul. Oh! numi delle puzzolane catapecchie, voi lo soffrite?

Alf Ma qui vi è un arcano?

Stef. (Sono rimasti impietriti.)

Dot. Aurelio ?

Aur. Lasciatemi .... lasciatemi pure. La sentite voi quella voce sepolcrale che ferisce con lugubri accenti le nostre orecchie? La sentite ?

Dot. Oimè! Aurelio ?

Alf. Figlio....

Aur. Zitti ! Lo vedete voi quell' uomo che geme, che si lagna, perchè da larga ferita che ha nel petto gronda tiepido sangue ? Guardate quella donna, che gli strappa il cuore, che lo calpesta ai suoi piedi .... Ah ! non aspettava il misero questa pena crudele! Piange, prega, ma la perfida non l' ascolta, seguita a fargli soffrire le pene dell' inferno, e disperatamente farlo morire.

Alf. Oh Cielo ! egli vaneggia ?

Alb. Fratello.....

(*accostandosegli confuso ed addolorato*)

Aur. Fratello ? tu mi chiami fratello ? No, che Aurelio non ha fratello, non ha genitore, non ha amici Egli è in un deserto, in un interminabile deserto. Le tenebre lo circondano.... i bronchi, le spine ingombrano i suoi passi.... le serpi velenose se gli avviticchiano intorno, lo avvelenano, lo straziano....

Aurelio.... Aurelio non esisterà più co sulla terra..... (*fugge disperatamente.*)

Alf. Ascolta! Figlio.... oh impreveduta disgrazia. (*gli corre appresso.*)

Alb. Oh! mia disperazione! (*come sopra*)

Stef. Oimè anche costui? Pulcinella? (*vedendo che Pulcinella è rimasto in mossa ridicola estatico durante il delirio del padrone.*)

Pul. Allonginati, uomo, mezzo nò, ma tutto bestia, (*mette la coppola in terra*) La senti tu quella voce, o per meglio dire quel raglio che esce dal più profondo della mia coppola? La senti tu?

Stef. Nò.

Pul. La senti tu?

Dot. Affatto.

Pul. Non la sentite? E non la sento manco io; ma sapete di chi è quella supposta voce?

Dot. Ma dico.

Pul. Zitto! Otturate le orecchie, e spalancate la bocca. Lo vedete voi quel ciuccio che è sciuliato, ed è caduto in terra? Lo vedete voi quel pacchiano che lo afferra per la coda, e cerca di farlo sosere?

Stef. Ma Pulcinella.

Pul. Zitto! Lo batte il crudele! Il po-

vero ciuccio volge gli occhi pietosi, e dice: caddi perchè la fame mi ha addebolute lle gamme. Ma l' empio più dà mazzate! Ah! quel Ciuccio son io, l' empia è stitella è il Villano e voi.... voi siete gli spettatori, che spettacolosamente volete il mio spettacolo, e non chiavate de facce nterra alla mia disastrosa catastrofa::. (*parte* (

Stef. Al diavolo tu ed il pazzo che sei *parte*

Dot. Vado io .... corro io. Bisogna conoscere l' origine di questo avvenimento. Eh! la cosa non mi par niente chiara

SCENA XI.

Prospero, e *detto*.

Pros. Oh! che bisbiglio! che confusione signor Dottore.

Dot. Corri Prospero. Va subito all' ospedale de' Matti e per mio ordine fa che vengano qui i custodi.

Pros. E perchè?

Dot. Se il signor Aurelio è quasi uscito di senno voglio subito trasportarlo colà.

Pros. Uh! mio padrone fra' mattarelli? (Badate).....

Dot. Io so quel che so, e quel che fo

dico, e fo quel che ho da fare.

Pros. E volete?

Dot. Tuffarlo nell' acqua fredda, metterlo nella camera de' furiosi.... incatenarlo se occorre. Si tratta del figlio di un amico, di un parente.... Ma vai, o non vai?

Pros. Corro..... volo .... Oh! povero signor Aurelio! (*parte*)

Dot. Mercè la mia dottrina conoscerò l' origine dell' alterazione del suo cervello, e fra 24. ore lo guarirò

SCENA XII.

Elisa, e detto poi Stefanello

Elis. Padre mio soccorrete Aurelio egli fa cose da forsennato.

Dot. Vado penserò io a tutto. (*parte*)

Elisa Misera me fosse Aurelio innocente?

Stef. Povero Sig. Auselio! Chi poteva immaginare che la cosa terminasse così?

Elisa Stefanello parla cosa è di Aurelio?

Stef. Ora lo conducono fra i mattarelli

Elisa Nell' ospedale de' matti! e bene.

Stef. Piano . . . ove andate . . .

Elisa Lasciami, vado dove mi porta il pentimento, la disperazione (*fugge*)

Stef. Ascoltate . . . Oh! povero me . . . vado a prevenire il padrone (*la segue*)

SCENA XIII.

Veduta interna dello Stabilimento de' Matti. Di fronte cancello di entrata sostenuto da un' alta muraglia, che chiude il recinto. All' interno camere destinate per imatti

Pulcinella dal Cancello

Pul. Oh! poveriello a me! Vide addò cancaro m' ha mannato lo patrone! Ccà lassano li pazzi senza cerevella sule. Mo nce n' era uno de guardia a la porta co na scoppetta de lignammo ncuollo. Io so passato, e m' ha fatto lo presentat' arme. Pò l' aggio addimmannato addò stava lo patrone, e la resposta è stata na mazzata ncopo co la scoppetta, che si la capo mia non era de lignammo, e la scoppetta tosta comm' a lo ferro, m' avria fatta la coppola comm' a nu granato. Auh! trovasse priesto lo patrone. Cò doje parole che lle dico l' acconcio io la capo.

SCENA XIV.

Elisa fuori di se, e detto.

Elis. Aurelio?.... Aurelio?... Quale spaventevole luogo è questo? Chi qui mi

condusse ? Amore, sdegno, pentimento, o disperazione ? Ah ! Pulcinella ? ...

Pul. Misericordia....

Elis. Tu ancora qui ?

Pul. Sì, donna proterva peggio de la mal' erva. Vedi in quale stato, e tristo alloggiamiento haje arreddotte doje povere creature. Ma tremma ! Lo patrone è ghiuto mpazzia ? salute a me. Io non songo ciuccio pe fà la bastialità che hà fatto isso.... mà nce chi tene li truone de 25 a carrino pe te li spara tti, ttà, ttrà, ttà, ttà, bù, neapo.

Elis. Qual linguaggio è il tuo ?

Pul. Linguaggio tribunalesco, padulano. Che te cride ca io a Pavola me l' aggio fatta a magnà triffole ? Aggio mparate llà paricchie sentenze, dinto a li paniette, e afra l' aute chella de Seneca sbenato, che dice

Dalla femina donna ognor t' arrassa
E si la vide la saluta, e passa

Elisa Dimmi Auralio dov' è ?

Pul. Ubi est ? ubi est ? ncoppa à la luna a fare commertazione co l' omine co li scelle

Elisa Non l' hai tu veduto ?

Pul. Io la vaco trovanno pe vedè si lle pozzo acconcià lo squinternato cerevriello. Ma me faccio mmaraveglia de

[illegible]
te , [illegible] trovanno [illegible]
pe [illegible]
lis. [illegible]
Pul. Già Poveriello ! [illegible] notte ,
ghiuo[illegible] difennere la [illegible]
de lo patre commo [illegible] si
quanto [illegible] nco ; tornammo
pe piglia[illegible] nnme-
ce [illegible] le ,
va[illegible] pe[illegible] perd[illegible]
lis. Ma spiega[illegible] gliato ?
Pul. Ammogliato ? [illegible] con la
moglie ? Ed òsi pro[illegible]
con la [illegible] opera ? Noi stam-
mo verg[illegible] tutte due , com-
me lo fu[illegible] nostri passati genitori.
is. Dunque è vero [illegible] innocente
lo [illegible]
E ancor vivo , [illegible] respiro
Nè mi uccide [illegible]
l. [illegible] e n
Disse buono [illegible]
Ca la donna [illegible]
[illegible] femmine [illegible]
Sempre [illegible]
! [illegible] nella
Li [illegible]
L' avve[illegible]
s Ah ! favella , fido servo

Di fè un debito non tiene?
Pul. Oh! pe chiste crida a mene
Ncè n' avimmo in quantità
Elis. La sua mano dunque a donna
Egli diede....
Pul. Tu quà mano?
Elis. Egli é sposo?
Pul. Chiano, chiano;
Chi t' ha ditto chesto ccà.
Elis. Ei non è dunque impegnato?
Pul. Se mpegnaje, ma lo scasato,
Si facette quarche pigno
Fu crudel necessità.
Elis. Mi confondi.
Pul. E tu t' asciutta
Elis. Tu ti mascheri, lo vedo.
Pul. Se, me mascaro mbautta.
Elis. Saper vò se è maritato,
Mel ripeti, o Pulcinella...
Pul. Come te che sei zitella
Un zitello io con lui sò.
a 2 Elis. Se di un crudo tradimento
Or la vittima son' io,
A che vale il pianto mio,
Se in lui più ragion non v' ha!
Pul. Pe te birba lo cerviello
N' ha mannàto a la mmalora!
Na cannela appennetora
Lle faciste tu amiccià.

Elis. Ma dov' è Aurelio dico?
Pul. Va lo pesca, va lo trova!
Elis. Ov' è dico?
Pnl. Pe ccà diato
Stà abbuscannose cient'ova;
Cò cappuccio, e co la rota
Turre, turre starrà a fà.
a 2 Elis. Se di una donna misera
Ti muove il pianto amaro,
Corri, ti affretta rendimi
Chi il viver mio fa caro,
Chi morte mi fa vivere
Se accanto a me non è.
Ah! la cagion son' io
Del crudo affanno mio....
Deh! per pietà ritrovalo
Tu lo conduci a me.
Pul. Vedi in qual sozzo tumulo
L' affritto aje tu arredutto,
E po me dice trovalo
Lengua de gammautto!
Uno non t' abbastava
N' avto tenive a bista?
Va trova de quant' autre
Ne tiene la provista!
Gatta crudel marsatica
Va scostate da me.
(*Elisa parte per l' interno dello stabilimento, Pul. resta.*)

Pul. Ecco ccà po diceno ca le femmene so femmene. Si le femmene fossero femmene non farriano sta sorta de femmenate. Ma lo patrone è no corpo... Isso fuje no ciuccio. Io nce lo diceva quanno studiava. Paolo, non studià ncoppa a li processi, non penzà a Donna Luisa, a la tarantella, a tresette, o a lo zecchinetto. Gnernò sempe penzava a [illegible] Donna Luisa, e bide chella citazione a breve termene l'ha fatta.

SCENA XVI.

Dottore, e detto.

Dot. (*parlando di dentro*) Vi dico chè così voglio, e non si replica. Non si vesta da matto Aurelio, si lasci libero per lo stabilimento, e poi a suo tempo, se peggiora gli daremo il bagno di sorpresa. Oh! sei qui?

Pul. Pe disgrazia mia! Tenite sti quatto nennille ccà dinto?

Dot. Hai sofferto qualche cosa?

Pul. No mmalora de pazzo m' ha dato la scoppetta ncapo; e po Donna Luisa...

Dot. Come! Elisa è qui venuta?

Pul. Gnorsì.

Dot. (I miei sospetti si vanno verificando.) Vorrei da costui scoprire l' origine dell' abberrazion di mente d' Aurelio

Pul. Ah! chi lo boleva dicere ca io e lo patrone che aveamo mpavola fatto perdere li cervella a li Judeci, e mo na femmena accl' ha fatte perdere a tutti duje.

Dott. Una donna? Dimmi sai tu l' origine di quest' abberrazione? Dandomi un barlume, mi metti nello stato di poter con sicurezza far uso della terapeutica.

Pul. Se me parlate turco non ve capesco

Dott. Sai perchè Aurelio è abberrato?

Pul. Auto che abevarato chillo se scenneva no quartarulo di vino a lo juorno

Dott. Io domando perchè è maniaco?

Pul. È no piezzo che nc io ne isso non maniammo manco no callo.

Dot. Perchè è uscito pazzo?

Pul. Mo ve lo conto. È cosa che farria chiagnere pure li criature nfasciolla.

Dot. Svelami il tutto.

Pul. Io e isso partettemo pe Pavola....

Dot. Un poco dopo...

Pul. Lo patrone è asciuto pazzo....

Dot. Prima.

Pul. Quanno arrevajemo a Pavola....

Dott. Più avanti

Pul. Arrevate ccà....

Dott. Prima .....

Pul. Arrivati llà ....

Dott. Dopo .....

Pul. Oh! oh! fuss' acciso, io tu, lo patrone, Pavola, lo tribunale, quanta tastapuze nce stanno pare tuoje. Primma, avanti, doppo, ... che me vuò fa perdere le chiancarelle? io già le tengo meze perdute; ossoria non capesce niente e sime votano la mingrie te piglio e te nserro dinto a na pazzaria de cheste.

Dott. A me! bifolco indegno: ho compassione della tua imbecillità, ma ti accomodeò io per le feste (*parte*)

Pul. Io mo si faceva na pazziata non avea ragiona? Mo vedo de trovà lu patrone, e se no ccà nce dev' essere la cucina me mpizzo dinto, e resto pazzo mente campo

SCENA XVII.

Varj pazzi che escono a poco a poco dalle stanze e detto

Un pazzo Eh! ps, ps.

Pul. Chi è?

2 paz. ps, ps.

Pul. Purzì ccà

2. paz. ps, ps

Pul. Da llà ...

Passi Ah!, ah, ah, ah, ah *ridendo*
Pul. Oh! mmalora! quanto pazzi!
Sa che mazze aggio mo ccà
Zitto, zitto, guatto, guatto
Vedè voglio de scappà
1 *paz*. Mio padrone.
Pul. Schiavo vuosto
Alt. paz. Oh! buon giorno.
Pul. Bona sera
Alt. paz. Io son mastro di cappella.
Alt. paz. Son cantante d' alta sfera.
Alt paz. Sò suonare il clarinetto.
Pul. Me consolo mberità.
Paz. Di sapere siamo specchio,
Di virtude siamo l' occhio,
Ciascun canta per orecchio,
Ci mettiamo tutti a crocchio.
E una bella sinfonia,
Con soave melodia
Pronta già la compagnia
Noi vogliamo qui suonar.
Ah, ha, ha, ha, ha, ha;
Brutta faccia ha questo quà.
Pul. Mare me addò so mmestuto,
Mano a chiste so caduto;
Sa che guerra vide ccà.
Paz. Tu ci aspetti? tu ci aspetti?
Pul. Non mi parto stongo ccà
(*I pazzi partono di fretta*)

Pul. Sciorta cruda, sciorte fella!
Justo mo te vuò spassà!
Bene mio! pe na ciantella
Sto passanno chesto ccà.
Uh! ma tornano.... fuimmo...
(*I pazzi ritornano iu maggior numero portando varii strumenti di musica.*
p. di pazzi Ferma là...
altri pazzi Sì, ferma là
Pul. Scappà scà, che buò scappà.
Che robb' è no contrabsso?
Clarinette, violine?
Stipatillo, e fallo fritto,
Li campane saccio schitto
Ndì ndà mbò sulo sonà
Un pazzo entra, e gli presenta una campana con suo martello.
E sonammo a la bonora
Mo ve voglio addecrià.
Quì i pazzi ceminciano a suonare una sinfenia ciascuno imitando con la bocca lo strumento che tiene nelle mani, e Pulcinella li accompagna con la campana
Ve vatta cancaro
Ve piglia panteco
Fussiate accise,
Murite mpise.....
Li scianche diavolo,
Li recchie ajme!

I pazzi fuggono; Pulcinella li perseguita con la campana.

SCENA XVIII.

Elisa fuori di se, poi Aurelio da una delle stanze,

Elis. Inutilmente ho percorso questo luogo funesto. La nimanità gemente, che qui si vede mi ha atterrit. Oh! tu cielo pietoso fa che io vegga Aurelio. Aurelio?... Aurelio? ove sei....

Aur. (*presentandosi con le braccia incrocicchiate avanti la stanza*)
Chi mi chiama?

Elis. Ah! me infelice!
Che mai vedo? ei stesso oh! Dio!

Aur. Chi tu brami?

Elis. Ah! mio tesoro....

Aur. Chi ricerchi?

Elis. Io manco, io moro
Vacillante il piè vien già!

(*barcollando, ed apoggiando ad una colon.*

Aur. (*accostandosele. e con voce compassionevole le dice*)
Perchè piangi sventurata,
Qual dolor così ti affanna?
Della sorte mia tiranna
Forse senti in cor pietà?

Elis. Io ricerco un infelice
Del cui mal la rea son io....
Ah! che forza il labbro mio
Di nomarlo ancor non ha.
Aur. Come mai costui si chiama?
Elis. Egli è .....
Aur. Parla....
Elis. (Oh! qual momento!)
Egli è Aurelio......
Aur. (*ritornando nella tristezza*)
E desso spento
Giù nel baratro piombò!
Quell' Aurelio in me ravvisa,
Che di amor nel vasto mare
Delle lagrime più amare
La bevanda omai gustò.
Una donna traditrice
Mi diè al cor mortal ferita,...
Tolse a me ragione, e vita,
E nud' ombra or qui men vò.
Elis. Ah! deh! mira a piedi tuoi
Quella donna sconsigliata!
Fu ila misera ingannata,
Ma a te fede ognor serbò.
Aur. Ma tu tremi?... a che tu piangi?
Elis. Io son lieta...nò... t' inganni.. . .
(*fingendo ilarità*)
Aur. Per me solo son gli affanni
Deggio io solo lagrimar.

Nella testa un fuoco m' arde,
Più ragion in me non sento,
Qui scolpito il tradimento,
D' un ingrata....

Elis. Aurelio.... ah! no ....

Aur. Il mio nome proferisti?
Dì chi sei?....

Elis. Non mi ravvisi?
Son! Elisa....

Aur. Và infedele!
Fuggi, barbara, crudele
Spento sono omai per te.

a. 2. Aur. Dolente, e squallida
Ombra me vedi
Fino nell' erebo
Perchè tu riedi
A farti gioco
Del mio dolor?
Ma va, Tesifone
Ti squarci il seno;
Aletto versivi
Il suo veleno,
Megera laceri
Quell' empio cor.

Elis. Ah! nò:.. deh! fermati
Sono innocente
I dì che furono
Chiama alla mente
Al nume vindice

De' tradimenti
Adesso volano
Siffatti accenti ;
E questo labro
Sempre sincero
Torna a giurarti
L' antico amor.

SCENA XIX.

Pulcinella, conducendo D. Alfonso, Dottore alb. Stef. Serp. e prattici detti.

Pul. Priesto, ccà l' aggio lassato.
Dot. Ecco qui lo sventurato !
Alf. Figlio.... figlio...
Alb. Oh ! acerba pena
Il mio cor resiste appena)
Tntti Questa sceaa di dolore
Il mio core opprime già
Aur. (*rinvenendo*)
Ove son chi a me d' intorno
Celma appresta al mio dolore ?
Ah ! il ravviso è il genitore .
Che stringendo al sen mi và.
Tutti Di ragione una scintilla
Già destando in lui si và.
Aur. Ah, ah, ah, (*ridendo*).
Tutti Ride ?
Pul. Ride ?
Dot. Allegramente.

Pul. Nè ch'è stato?

Dot. Guarirà ...

Pul. Ci ho le mie difficoltà!

Dot. Riconobbe il genitore
Non v'ha dubbio guarirà.

Pul. Tu la sbaglie si Dottore
Ci ho le mie difficoltà

Aur. (*guarda tutti tranquillamente*)
Oh! che bellissima
Scena è mai questa!
La compagnia
Mi par sia lesta,
E una commedia
Vò qui giuocar.

Dot. Quel che desidera
Noi coltiviamo:
Non ci opponiamo.

Tutti Mi fa tremar.

Aur. Io sono il misero
Dolente Orfeo
Che la sua sposa
Viene a salvar.
Pluton tu sei.... (*al padre*)
Tu sei Minosse... (*al Dottore*)
Tu Radamanto
Con guance rosse (*ad Alb.*)
Che dalle furie
Mi fai guidar (*a Stef*)

Tutti. Zitti, tacciamo,

Non ci opponiamo,
A poco a poco
Si può calmar.

Aur. Questi è il trifauce (*prende*) *Pul.*
Terribil cane

Pul. Te vatta cancaro
Vascia li mano

Aur. A quattro piedi
Qui devi star

fa mettere Pulc. curvato a terra

Pul. Ma dico

Aur. Presto
Non mi sdegnar.
Or che la cetra

prende la copppla di Pul. per la cetra

Che i cor penetra
La sposa amata
Vengo a salvar

Pul. Vide che storia!

Ans. Figlio diletto . . .

Dot. Zitto . . . cospetto!

Alb. Fratello . . .

Elis. Aurelio

Aur. Che vedo! ah! (*vedendo Elisa*)
Mostri terribili
Da me fuggite
Tornate rapidi
Tornate a dite
Che nuovo Dedalo

Nel ciel m' innalzo,
E mi precipito
D' Egèo nel mar.

si gitta sulle spalle di Pul., scala la muraglia e si gitta basso. I prattici lo sieg.

Tutti Fermo, tenetelo
ascende rapido . . .

Pul. Misericordia

Tutti Quale spettacolo
Ei si precipita
Ei cade . . . ah!

corrono tutti intorno a Pulcinella

Tutti Ah! va corri fido servo
Lo raggiungi per pietà
Nel delirio della mente
L' infelice perirà.

Pul. Perchiepetola briccona
Pure aje forza de parlà?
Da no pazzo io poveriello
N' aggio voglia d' abbuscà.
Jatevenne a la mmalora,
Jatevenne a fa squartà.

Pulcinella fugge, tutti lo seguono in confusione.)

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera

Elisa, poi Alberto

Elisa Tutti mi hanno abbandonata, e mi fanno ignorare il destino di Aurelio. Ma se egli fu vittima di un inganno, saprò scoprirlo, e ne farò vendetta.

Alb. (Eccola! Quegli occhi che mi resero colpevole, ora mi confondono, mi annientano!) (*va per partire*)

Elis. Signor Alberto anche voi mi fuggite?

Alb. (Rimprovero crudele!)

Elis. Tacete?

Alb. Io rispettava il vostro dolore....

Elis. Esso è immenso signor Alberto. I miei sospetti.

Alb. Sospetti! (*palpitando*)

Elis. Mi decisi a darvi la mano di sposa, credendo vera la lettera di Aurelio, ma essa ....

Alb. E bene....

Elis. Essa è falsa.

Alb. Falsa!.....

Elis. Si, ed io fui la vittima di un inganno... (*parte*)

Alb, (*rimane confuso ed avvilito*)
Un amore che mi fe ingrato
Saprò estinguere nel petto,
Soffogar saprò un affetto,
Che mi rese mancator.
Del mio nero tradimento
Un germano vuol vendetta,
Vendicarlo a me si aspetta,
Vendicarlo io ben saprò.
Scorderò quel caro oggetto
Che mi rese un traditor.
Da te lungi alfine andrò
O bell' angelo di amor.
Il mio fallo piangerò
Fin che uccidami il dolor.
Sol ti chiede per mercè
Il dolente e mesto cor,
Una lacrima per per me,
O bell' angelo di amor. (*parte*)

SCENA II.

Strada.

Stefanello, *poi Pulcinella*.

Stef. L'affare si è fatto serio. Son corso come un daino, ma inutilmente in cerca del signor Aurelio. Comincio, veramente, a pentirmi del mal fatto, e temo che la burrasca non cade sulle spalle

Pul. (Lo vi ccà)

(*Gli passa per avanti con sussiegno*)

Stef. Che intende di fare questo buffone?

Pul. Cammarà na parola.

Stef. A me?

Pul. A ossoria.

Stef. E vieni qui.

Pul. Guerrò viene tu ccà. So io che te chiammo all' obbedienzia.

Stef. Io non mi muovo di qui.

Pul. E io manco di ccà, e parlammo co lo porta voce.

Stef. Accostiamoci tutti e due.

Pul. Commevuò.(*si accostano con lazzi*

Stef. Che desideri?

Pul. Levarme no dubbio. Tu da che si nato si muorto mai quarche bota?

Stef. Asino! se son vivo come poteva morire

Pul. Nò, perchè se poteva dà che fusse stato acciso quarche vota, ed allora non te poteva acciderelo. Ma giacche non si stato acciso, aggio pensato de farte io stò piacere.

Stef. Sempre che apri la bocca per parlare bestialità affastelli.

Pul. Co le stanfelle te faccio ire io. A li corte. Serpina è la mia, e la voglio. Io a Pavola nfra l' aute bertù tribuna-

lesche me mparaje de *tirà* à pretate, e a smanechià. Si sì ommo va te piglia na ponta de Parige io me piglio no spina ponta de botte, e accossì nce tirammo quatto botte storte. O tu accide a me, e te piglie Serpina, o io so acciso da te, e te la piglie tu.

Stef. Tù ai il coraggio di disfidarm? E credi che Stefanello si avvilisca? buffone indegno.

Pul. A me boffettone? appienne vestite de la mmalora.

Stef. Vado a provvedermi di spada.

Pul E io pure. Guè lo manco pezzillo de lo cuorpo tujo ha da essere la capa sana sana.

Stef. Io voglio far diventare la pancia tua un crivello.

Pul. E io na scola maccarone.

Stef. Il tuo sangue corrà come corre un fiume.

Pul. E io tujo ha da parè no pantano.

Setf. A noi dunque.... andiamo.

Pul. A nuje jammo. . .

SCENA III.

Dottore, e detti.

Dot. Piano.... ove andate che fu?

Pul. Oh! arrasseta dotto, ca [illegible]

mo co lo sango all' uocchies

Dot. Avete rinvenuto il signo Aurelio?

Stef. Non signore, ma Pulcinella mi ha disfidato, ed io per onor mio ho voluto accettare.

Dot. Come! tu disfidare Pulcinella...

Pul. Gnorsì, che te cri ’e che so scemo cmm’a na vota? Partet e tà e, ma mo so addeventato na vera bestia indomita.

Stef. Andiamo....

Pul. Jammo.

Dot. Fermatevi. Per qual cagione vi disfidate?

Stef. Io ho ragione....

Pul. Gnernò, aggio ragione io...

Stef. Io.

Pul. Io

Dott. Oh! corpo di Abaride, volete farmi saltara la mosca?

Dot. Piano, piano, ad uno, ad uno

Spiegherete a me l' affare;
Benchè avessi assai da fare
Pur vi voglio contentar.

Pul. Parlo io primma...

Stef. Signora...

A me spetta...

Pul. Oh! chestonò ....

Stef. Lo vedremo...

Pul La vedimmo

Stef. Male assai la finaremo.
Pul. Male assai se fenerrà.
Dott. Ma insolenti, la pazienza
Per Ippocrate va via.
Pul. Pe nuje donca parla uscia,
E la cosa bona và.
Dot. Tu favella.... (*a Stefano*)
Stef. Eccomi quà
Questa mummia alessandrina
Questo brutto *mostaccione*,
Era amante di Serpina;
Veh! il bell' vom da passione.
Parte, torna, e por pretende
Che colei.... già mi capite...
Mentre quella .....ci s' intende
Dava fine ad ogni lite,
Mi disfida, e con la spada
Dobbiam far un pò ih! ih!
Dot. Non capii la cosa bene,
Ma mi par che tu hai ragione.
Pul. Si Dottò mo si ciuccione
Zitto appila, e siente ccà;
Essa chilla, anzi cotella
Primma a me dette lo core
Io partette, resta chella,
Me facette llà dottore,
E nfrtanto ch' io vocava
La rea briffia preparava
Pe ritorno ad un paglietta

Un amabile ntorcetta
E po chiste babaluscio,
Mentre io tenea primera
Jetta uterra, e dice *fruscio !*
Si Dottò la cosa è nera,
Oane para, piglia, acchiappa
Nuje facimmo lo ih ! bah!...

Dot. Se non erro entrambi, dunque
La Serpina voi bramate,
E per questo cospettaccio
Vi stizzite; e disfidate ?
Il consiglio mio sentite,
Ch' è consiglio portentoso,
Scelga lei fra voi lo sposo,
E la lite cesserà

Stef. Io per me l' ho destinata;
Non ti piace ? Crepa schiatta.

Pul. Io me l' aggio ncaparrata,
Che no cancaro te vatta.

Stef. Veh ! il bel naso di carcioffo
Deh ! mirate il bel marcoffo.

Pul. Belle gamme ha il signorino,
Pare propio scoppettino.

Stef. Io la voglio....

Pul. La voglio io.

Dot. Piano, piano a chi dich' io
Insolenti la creanza
Conoscete sì, o nò.

Stef. Pria di cederla mi appicco

Sosterrò qualunque attacco
Che la sposi questo micc,
Non sarà corpo di bacco!
Brutto sciocco mammalucco?
Credi tu che io sia di stucco
Con la spada, o con lo stocco
Noi faremo ttecche -- ttacche
E la bella Serpinella
Alla fine sposerò

Pul. Sta a bedè ca a stò palicco
Mò l' afferro, pò lo sciacco
Chillo naso, brutto mieco
Si cchiù parle te l' ammacco
Tu vuò fare a me stu truccu
Io non songo ommo de stucco
Co la spata, o co lo stocco
Nuje farrimmo tticche - ttacche
E la bella Serpinella
Alla fine io sposo pò.

Dot. Tu sei sciocco tu sei alocco,
Impugnare in man lo stocco?
Perche fare tticche ttacche?
Voi morire, poffar bacco
Non lo voglio non si può. *partono*

SCENA IV.

Prospero e Dottore, poi D. Alfonso

Dot. Ma vedete che impertinenti .....

Pros. Signor Dottore Sig. Dottore
Dott.. Che vuoi?
Pro. Si è veduto in fine il Sig. Aurelio, ma
Dott. Che accadde?
Pros. Girando furioso per la campagna incontrò un cacciatore, e lo à disarmato e col fucile carico vien per qui
Dot. Cielo! guardiamoci da qualche disgrazia, e si cerchi di arrestarlo, e ricondurlo allo stabilimento
Alf. Nello stabilimento? Nò sig. Dottore Ho parlato con un eccellente medico, e lo stesso mi ha consigliato di dargli un certo sonnifero. Addormentato che sarà condurlo in mia casa, vestirlo de proprj abiti, e fargli trovar tutto preparato per le sue nozze con vostra figlia, cagione del suo delirio.
Dot.. Ed il Signor Alberto?
Alf. Mio figlio è contento di cedere al fratello la sua fidanzata. Egli partirà per Toscana.
Dot. L' espediente sarà bello, ma io temo che non se ne ricavi nulla.
Alf. Il cuore mi predice bene. Prospero si faccia di tutto per ricondurre Aurelio in mia cas. (*partono*)

SCENA V.

Si vedrà venire dal fondo del teatro Au-

relio mesto, e concentrato, a passi lenti, e misurati: porterà uno schioppo da caccia sulle spalle.

Aur. Ho girato inutilmente. Ove si è celata. Io non aveva un arma... Ah!.... ora l'ho ritrovata. La ucciderò. Non volle esser meco unita sulla terra, ed essendo io morto sarà meco qui, qui... per forza; per forza.... Questo freddo che quì spira e minore di quel gelo che s' impadronì del suo cuore. E queste fiamme..... sono quelle che consumono il mio. Ma sento un calpestio?... fosse lei.... sì è dessa!.... viene a questa volta correndo.... -- Elisa? -- Elisa? io ti ho ritrovata -- Vieni mia diletta Elisa fra le mie.... (*correndo ed immaginando di abbracciarla, ma giunto presso la quinta si ferma, si arresta, ed esclama*) -- Nò .... nò .... scostati. Tu tradisti Aurelio, tu lo hai spinto nella tomba, ma egli dal fondo della tomba, medesima armato del fulmine di Giove ti uccide! (*Inarca il fucile*) ah!.... ov'è mai.... fuggì.. fuggì....

Elisa! ahime! disparve!
Sparve? qui meco ell' era?
Ah! ... nella terza sfera
Fra nembi ascosa è già

Ma perchè mugge il tuono?
Il ciel perchè si oscura?
Ah! geme la natura....
L' alma mancando va.
Morì... nò... nò... l' infida
Diè ad altri il cor mendace,
E d' Imeno la face
L' inferno sol destò.
Fuggi..... non ho germano,
Empia t' aborro omai!...
Crudeli! ai stanchi rai
Il pianto ancor mancò.
Ma che! sorridere
Ti veggo oh! Dio!
Ti seppe vincere
L' affanno mio?
Deh! vieni, libero
Respira il cor
Se un altra lagrima
Gli rende amor.

Si abbandona su di un sasso.

SCENA VI.

Pulcinella con lunga spada e detto.

Pul. M' aggio fatta mprestà sta spata, e sulo tenennela mmano me sento cchiù guappo d' Orlanno. Subbeto che ncontro Stefaniello lle dongo na botta storta, pò me mette nguardia, e si so acciso

salute a me. Voglio fà vedè ca chi ha viaggiato quanno torna, torna valente, e guappo....

Aur. (*che alla mettà del discorso di Pulcinella si è rialzato, e lo ha guardato attentamente, gli drizza il fucile contro*)

Posa subito quella spada.

Pul. Misericordia. Aiza la vocca fuss'acciso

Aur. Posa quell' arma.

Pul. Eccoreccà ..... (*getta la spada*)

Aur. Ti ho pure una volta trovata.

Pul. E chesta è la disgrazia mia!

Aur. Sono andato un pezzo in cerca di te.

Pul. E ne potiveno fare lo manco.

Aur. Farne di meno? Oh! bella! Vorresti che il medico abbandonasse gli ammalati?

Pul. E che 'stò malato io?

Aur. Già.

Pul. Gnernò io songo buono.

Aur. Tu se ammalato, e voglio guarirti. La vedi? (*mostrandogli lo schioppo*) Questa è la medicina.

Pul. È na medicina ndegeribele.

Aur. Nò.

Pul. Ma io...

Aur. Nò.

Pul. Io diceva....

Aur. Nò! no! no! Tu devi morire, per-

che il morire quando non si ha cervello è il più bel piacere che possa darsi. (*inarca il fucile*)

Pul. Si patrò...io so Pulicinella pe carità

Aur. Preparati....

Pul. Oh! poveriello a me!

SCENA VII.

Stefanello, e detti

Stef. Che vedo!

Pul. Eccolo cca! Chisto è lo malato..
(*afferra Stef., e lo presenta ad Aur.*)

Aur. Questi?

Pul. Gnorsì.

Stef. Che diamine fai?

Pul. Te vo sanà.

Aur. Vieni qui tu. Chi sei?

Pul. È lo malato.

Stef. Oibò, io sono Stefanello, e godo ottima salute.

Aur. Ma se l'ho detto. Tu sei l'ammalato non già questi.

Pul. S'ha puoste ncapo ca io stò malato, e chi nce lo leva cchiù.

Aur. Quello sai chi è? È quel malfattore, quel ladro.
(*inarcando lo schioppo verso Stefanello*)

Stef. Che ladro! Io sono Stefanello, sono il servo del sig. Anselmo vostro padre.

Aur. Padre? mio pader dicesti?... Ove sono io! In qual misero stato sono ridotto?

Stef. Cielo! par che abbia un lucido in- (tervallo)

Pul. Pare che s' acconcia.

Aur. Pulcinella?

Pul. Gnò.?

Aur. Stefanello?

Stef. Signore?

Aur. Ove sono gli abiti miei? Andar così per la pubblica strada.

Stef. Perchè non andiam a casa?

Aur. È vero! ci manco da un pezzo!

Pul. (Llè potesse levà chella cancaro de scoppetta da li mane.)

Aur. Sentite. Io non voglio entrare in casa per la porta comune.

Pul E nuje trasimmo pe la porta carrese

Aur. Se mi veggono possono mostrarmi a dito, e dire: Ecco il pazzo, ecco il povero Aurelio che non ha più cervello, ed io morirei per la vergogna.

Pul. Dice buono! Che ghjudizio, che ghiudizio.

Elis. E per dove volste entrar e non v' è che quella sola porta.

Aur. Si potrebbe... ah! la pensata è ottima Si potrebbe entrare per lo balcone.

Stef. Ci vorrebbe una scala di legno.

Aur Non fa bisogno.

Stef. Oimè

Pul. Mò nce guastammo.

Aur. Pulcinella vieni. Salta tu prima da qui llà.

Pul. Addò?

Aur. Sul balcone. Apri, entra nella camera, vedi se v' è alcuno, e poi porgimi la mano, e mi tirerai sù.

Pul. E comme zompo? che so fatto agrille.

Aur. Va sul balcone o tiro. .

Pul. Aspettà mmalora....

Aur. A noi.

Stef. Via, coutenta il padrone.

Aur. Contenta il padrone, dice bene, presto salta tu. (*a Stefanello*)

Stef. Io Signore.

Pul. E contenta lo padrone...

Aur. Saltate tutti e due

Pul. Io non pozzo..

Aur. Saltate, o tiro....

Stef. Ajuto...*girando insieme abbracciti*

Pul. Misericordia...

Aur. Dunque morite

SCENA VIII.

Alfonso, Dottore Albero, Pros. e detti

Alf. Aurelio, figlio mio... (*lo disarma*)

Alb. Fratello, che fai?

Aur. Punisco i colpevoli. Io ardo, sma-

nio mi struggo. Ho l' Etna nel cervello, il Vesuvio nel cuore, Ecla nelle vene. Datemi il mare.·. io mi beverò il mare in un momento.

Pul. Datelo no varrile da lacreme de la torre, abbasta che non spaja.

Alb Padre mio, opportuno è il momento.

Alf· Bevi Aurelio. (*dandogli a bere il sonnifero che coserva in un' ampolla.*) Bevei questo refrigerante liquore...s

Aur· Si... lo bevo... anche che fosse il veleno di Cerbero... (*beve, e comincia gradatamente a serenarsi ed a dimostrar segni di sonnolenza*)

Pul· Ora io mo non me credeve ca pazzo e buono lli piaceva chiarella

Stef. Quella è un acqua, che se gli da per artifizio.

Pul. Ah! è l' acqua de Monzù Maurizio, mo capesco.

Aur. Io mi sento meglio. Il fuoco che mi struggeva si ammorza. Sentendomi.: Un peso grave mi cade sulle palpebre.-- Datemi la luce.... datemi la pace del cuore· Sia pur quella del sepolcro io son contento.

Dot. Si conduca nelle sue stanze.

(*urelio è condotto fra le braccia del padre, del Dottore, Prospero e Ste-*

fanello vanno appresso)

Alb. Si salvi il fratello, e poi si fugga per sempre questo luogo. *và appresso*

Pul. E pure vi comme songo le cose! io se sapeva ca pe sanà lapazzia nce era abbesuogno de Monzù Maurizio, me sarsia fatto pazzo io pure, e me n' avarria vippeto no quartarulo lo juorno *parte*

SCENA IX.

Camera corta

Serpina sola, poi Pulcinella.

Serp. Ah! chi preveder poteva che dovea cominciar così bene questa giornata per finir poi così male. Non ho veduto Pulcinella! Ora che ho scoperta la di lui innocenza il mio cuore torna a sentire amore per lui. Ma eccelo!.... Arte di donna non mi abbandonare per poter calmare la sua collera.

Pul. Che mirano i miei ingrottati pupilli! Qui sei empio cor di coccodrillo

Serp. Si signore son quì. Se vi piace resteremo, altrimenti ce ne andaremo.

Pul. E bene. Andate, restate, tornate, a noi niente importa del vostro andamento, restamento, e tornamento.

Serp. Sappiamo che siamo l' odio vostro,

che non ci potete vedere..ma.. pazienza.

Pul. Andate

Serp. Quando una donna è stata ingannata la colpa non è sua.

Pul. Andate.

Serp. Ma io... io... ho pensato ciò che debbo fare!

Con queste mani proprie
Mi voglio strangolare.
Barbaro! voglio uccidermi....
Voglio gettarmi a mare...
Ah! che mi viene a.. pian..gere..
Per tan... ta... crudel... tà ...

Pul. Vanne, purzì e derrupate
Faresti il tuo dovere.
Ma i Dei se mi donassero
Stò sfizio, stò piaceee
Vedrei contenta, o sbriffia
La tua mortalità.

Serp. Fidatevi degli uomini
Donzelle semplicette!

Pul. Uommene jate appriesso
A femmene cevette!

Serp. Meglio essere civetta,
Che Corvo iniquo, e fello

Pul. Meglio essere no cuorvo,
Ch' essera pecoriello.

Serp. Dimmi perchè tant' odio,
Dimmi che ti ho mai fatto:

Pul. Longe, mustella barbara,
Io non son più il tuo gatto;
Non mi vedrai sui tittoli
Più per te far *mioà*.

Serp. (Ma veh! lo scioccone
Vuol fare il gradasso!
Ma presto il buffone
Cadere dovrà.
La donna, se vuole
A tutti la fà.)

Pul. (Stà forte sta attiente,
Ca chesta te mpalla,
E comm' a n' agniento
Te fa arremmollà.
La femmena, e gatta
Sa suole steccà.)

Serp. Ah! che fu la colpa mia
Quando a lui promisi amore,
Quando pazza alla follia
Gli serbai fedele il core!
Semplicetta m' ingannai,
Benchè lungi pur l' amai
Fur le lettere un pretesto
Per lusinga a questo cor.
Or le lacero, e calpesto
Vò scordare un traditor.

(cava taluno lettere le lacera e calpesta)

Pul: cavando dal petto varie altre lettere

Simmi nimi. Queste foglie

Scritte fur da quella cana,
Che al mio fegato le doglie
Seppe dire l' inumana.
Mi scriveva: Pulcinella
Tutta è tua la coratella
Sol tu sei il mio pinzero....
Cor briccone, e minsognero...
Vò stracciarle, indegna voglio
Nò .... è meglio al casaddoglio
Andramele a sbellà(sele conserva)

Ser. Maledetta la vettura
Con la qual quale ritornasti!

Pul. Perche ciuccio postiglione
Da costei mi carriasti?

Serp. Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà.

Pul. Sta gallottola mpastata
Per i denti miei non fa.

a.2 Serp. Se più in faccia mi guardi che il
A me tolga ia pace, ed il bene(cielo
Che non possa, se voglia mi viene
Un marito mai più ritrovar.
(Ma il briccone di Amore si è fitto
Nel mio petto, e mi sta a tormenta-
Non ho core, nel posso scordare,(re!
Il suo sdegno calmar si dovrà)

Pul. Si cchiù nfaccia te smiccio, vorria,
Che no truono a me acapo sparasse:
Mpagliaseggie, e mpanato vajasse

A me pace maje pozzano da.
(Ma lassare stò muorzo non pozzo
Cannavola a cchiù d' uno fa fare;
Mo vedimmo, potesse arrangiare
E la pace potessemo fa) *partono*.

SCENA X.

Galleria illuminata in casa di D. Alfonso.

Si vedrà Aurelio vestito galantemente, ed assopito sopra una poltrona. Elisa, Dottore, D. Alfonso, Aurelio, Prospero, e domestici lo circondano.

Dot. Zitti. Gli effetti della mia cura sono stati efficaci.

Alb. O per meglio dire il liquore che se gli fece sorbire.

Alf. Mi pare che si vada destando.

Elis. Io tremo!

Alf. Sedetevi al suo fianco. Si sveglia.

Aur. (*svegliandosi, si volge, e vedendo che Elisa è seduta presso di lui, dà un grido di sorpresa.* Ah!...

Elis. Aurelio? che fu?

Aur. Ove sono io?.... Elisa.... tu al mio fianco?

Elis. Perchè non deve la sposa essere a te vicina.

Alf. Qual maraviglia?

Dot. Caro Aurelio, mia figlia mi confidò il suo cuore. Mi disse che da lungo tempo vi amavate, ed io postomi di accordo con l' amico Anselmo decidemmo di far la vostra felicità unendovi in matrimonio, e farti una dolce sorpresa.

Aur. Ma voi mi . . . . diceste . . . .

Dott. Sei giunto, ti sei riposato, e noi per la tua stanchezza ti lasciammo riposare

Aur. Ah! ... (dunque ho sognato!) Elisa

Elis. Aurelio?

Aur. Se sapessi... un sogno fatale... ah! nò, nò resti sepolto nel mio cuore.

SCENA ULTIMA

Pulcinella, Serpina, e detti

Pul. Signure mieje, Signure mieje.. Uh! lo pazzo...

Tutti. Zitto...

Aur. Pulcinella, perchè ti spaventa la mia presenza.

Pul. Perchè tù.... (*mentre Pulcinella va per parlare tutti gli fanno segno di tacere*) perchè...io ... perchè essa.. perchè llorsignure ...

Aur. Parla?

Pul. E non bide ca m' è venuto lo siquestro a la bocca.

Alb. Fratello impalma la tua Elisa ..
io vado a partire

Aur. Partire?

Alb. Si desidero veder la Toscana. Mi trattenne il dovere di figlio per non lasciar solo nostro padre. Ora egli in mezzo a voi menerà i suoi giorni, ed io ... Stefanello tu verrai con me

Stef. Come voleaa (meno male che l' ho passata così)

Aur. Elisa mia!

Elis. Mio Aurelio!

Aur. Dunqua è ver, segno fu il mio.
La mia sposa tu ... sei quella ...

Pul. Ncè voleva na nennella ste cervella p' agghiustà.

Elis. Deh! ti calma tua sposa son' io
Giunse alfine il bramato momento
Ah! non reggo all' immenso conten-
Ah! non reggo a sì grato piacer. (to,
A me tutto sorride d' intorno,
A te accanto son lieta, felice,
E quest' alma più omai non ram-
I momenti di affanno, e dolor. (menta

Tutti Vivi lieta, felice contenta
Scorda alfine l' affanno il dolor.

Fine della Commedia.